

Lo spazio urbano da sempre si è definito a partire dalla pluralità sociale e dalla eterogeneità delle popolazioni e delle pratiche che lo attraversavano. Una eterogeneità che affrancando gli individui da legami in molti casi opprimenti gli assicurava uno spazio di libertà e di felice anonimato: l'aria della città rende liberi, come recitava un vecchio adagio medioevale. Una eterogeneità che oggi sempre più frequentemente viene percepita dai nuovi amministratori della cosa pubblica come una minaccia e un pericolo: quell'ideale di libertà che la città era in grado di veicolare è ciò che deve essere estirpato e cancellato.

*continua a pagina 2*

**La terra di città' rende liberi**



# Città Urbane

## Ecosistemi urbani resistenti

Numero 3 - Inverno 2009



Bologna non sembra sottrarsi a questo “destino” delle città del nord del mondo: le trasformazioni urbanistiche in corso sembrano alludere ad una città in cui per l'imprevisto e il conflitto non ci sia alcun spazio. Una città inhospitale in cui tutto è pianificato e definito da un'amministrazione che definisce gli usi degli spazi e le forme di vita: : lavora, consuma, crepa. Una città-vetrina sempre più omogenea e asettica che espelle tutti coloro che potrebbero con la loro sola presenza inquinare e perturbare l'immagine che si intende promuovere e vendere sul mercato globale. Una città in cui il cemento non solo orienta le decisioni e lo sviluppo urbano, ma erode, giorno dopo giorno, quel “disordine urbano” che non assicura alcuna rendita fondiaria e che gode di basse quotazioni sul mercato immobiliare.

Queste crepe urbane in cui si sviluppano forme di vita (vegetali, ma non solo) marginali e non riconosciute, non ancora integrate e valorizzate nel mercato, vanno necessariamente, e al più presto, ricondotte ad una funzionalità e ad una logica che gli risultano del tutto estranee. Riconsegnarle al mercato comporta decretarne la morte, in quanto queste forme di vita, questi inediti intrecci di relazioni con l'ambiente, non sopportano logiche regolative e ordinarie imposte dall'alto e dall'esterno.

È in questo contesto in trasformazione che si inserisce il progetto Critical garden/ crepe urbane. Sin dall'inizio, l'obiettivo del progetto, è stato quello di costituire un “ecosistema urbano resistente” per scoprire e sperimentare una pluralità di percorsi come elementi di ricchezza comune all'interno di uno spazio pubblico, inteso come spazio aperto, visibile, accessibile e utilizzabile da tutti.

Oggi più che mai, pensiamo infatti che la battaglia contro l'ansia di sicurezza, la paura del vicino - che sia diverso o del tutto simile a noi - e il bisogno di ripararsi in luoghi chiusi, protetti e controllati al quale continuamente ci spingono le voci e le immagini delle attuali politiche securitarie, si possa e si debba combattere negli spazi pubblici, in quanto unici - e sempre più rari! - luoghi in cui è ancora possibile sentire che la città è di chi la abita e la attraversa.

Proprio allo scopo di dimostrare e rafforzare questa tesi, la scorsa primavera il collettivo CrepeUrbane/CriticalGarden ha piantato e seminato una piccola aiuola di erbe aromatiche, fiori e arbusti, rendendola pubblica e aperta alla collaborazione degli abitanti e dei passanti.

Si è trattato di un atto simbolico, di un esperimento. Dopo qualche settimana le piante sono state rase al suolo e spianate dagli

addetti alla manutenzione del verde pubblico, eppure, già nel giro di pochi giorni si è creata intorno alla piccola aiuola una certa attenzione da parte dei vicini a ciò che stava accadendo proprio davanti alle loro case. Approfittando della passeggiata con il cane o di qualche altra scusa, alcuni di loro si sono avvicinati per cercare un contatto, conoscere il progetto, conoscerci. Si sentiva soprattutto nelle loro parole un forte desiderio di dire la propria, di raccontare episodi ed esperienze vissute in quella stessa aiuola, di scambiare opinioni, di partecipare. Azzerato questo sforzo di liberare spazio per forme alternative di aggregazione e di condivisione di tempi e spazi, cancellata questa azione di insubordinazione alla logica della speculazione e del mercato, resta irrisolta una domanda sull'uso dello spazio pubblico che non ha ancora trovato una risposta adeguata.

L'agricoltura urbana allora può essere qualcosa di più di un esperimento, ma una vera e propria strategia di uso dello spazio pubblico finalizzata a favorire nuovi possibili usi di “aree povere”, che rivissute come luoghi di pratiche collettive, incontri inattesi, scambi di socialità e saperi, diventano “aree privilegiate” per la moltiplicazione delle risorse e delle relazioni. Una riappropriazione di spazi liberi e dismessi, strappati ad una speculazione edilizia incombente e alle forze dell'omologazione, che li riconsegna ai

“legittimi” proprietari, ovvero i cittadini, e crea le condizioni di una nuova convivialità in ambiente urbano.

Le vaste aree dismesse, ancora prive di una destinazione d'uso, abbandonate e inutilizzate presenti nelle tante periferie urbane offrono una possibilità per una scommessa inedita: in attesa di un loro utilizzo, la cui definizione puntuale non può non passare attraverso forme di contrattazione sociale e autenticamente partecipate, possono diventare luogo di sperimentazione e di valorizzazione di risorse latenti che non trovano altrove spazio, funzionare insomma come spazio pubblico riconsegnato agli abitanti del quartiere. Solo amministratori ciechi e ignoranti, impauriti da tutto ciò che non è programmato nei minimi dettagli e governato dall'alto, non sono in grado di intravedere le possibilità che nelle pieghe della città ancora si nascondono. Pensare immediatamente a usi sociali e pubblici di queste aree, sottraendole all'abbandono a cui sono attualmente consegnate, è una sfida, nonché un'opportunità, che ci interessa discutere e condividere con tutti coloro che ancora desiderano mantenere alta la bandiera dell'immaginazione.

# InsOrti / Crepe fertili

L'espressione "verde urbano" viene comunemente riferita alle sole aree di verde "artificiale", cioè costituito da piante selezionate e predisposte dall'uomo in apposite aree progettate ed attrezzate per accogliere parchi, giardini, piazze o viali. La scelta delle diverse specie di vegetali, nonché della loro disposizione e organizzazione in queste aree, segue ovviamente degli standard, dei modelli costruiti in base a determinate valenze funzionali ma anche estetiche che portano spesso ad impiantare piante ed alberi estranei al territorio.

Ciò nonostante, gli alberi e le piante in questo tipo di aree, per il solo fatto di costituire un parco, un giardino pubblico o un viale alberato, vengono riconosciute, valorizzate e tutelate in quanto "verde urbano": questi vegetali, continuamente assistiti e curati, risultano allo stesso tempo preziosi, funzionali alle esigenze dei cittadini, esteticamente apprezzabili.

Per opposizione, tutto ciò che non rientra, o che comunque non è previsto dallo statuto che regola il "verde urbano", assume comunemente delle valenze negative: non è funzionale, è antiestetico, persino dannoso. Le piante nate e cresciute autonomamente negli angoli dei marciapiedi, sul ciglio delle strade, nelle aree abbandonate, nelle crepe urbane, sono piante "fuori posto", vengono considerate "erbacce", "piante infestanti", "verde incolto", piante inutili, sgraziate, parassite. Di conseguenza, queste piante, a prescindere dalla specie, dalle dimensioni o dal contesto in cui sono cresciute, vengono sistematicamente eliminate, rimosse o abbattute.

Allo scopo di invertire i valori negativi comunemente attribuiti al verde spontaneo, Reflecsa\_collettivo fotografico di XM24 ha realizzato un atlante illustrato delle specie vegetali spontanee presenti nel territorio urbano bolognese e di alcune aree residuali abbandonate e trasformate in orti abusivi.

Il lavoro si compone di circa un centinaio di foto a colori accompagnate da altrettante didascalie che indicano la collocazione, il nome e i principali possibili utilizzi - alimentare, medicinale, ornamentale, combustibile - delle diverse piante. E' la mappa di una Bologna che solitamente non viene esibita e che sarà invece protagonista di una mostra a Urban Center dal 23 gennaio al 15 febbraio.

Scorrendo le immagini lungo un ideale percorso tra le crepe urbane dei quartieri bolognesi, i visitatori della mostra avranno modo di soffermare lo sguardo sulle differenze e le peculiari caratteristiche delle singole erbe spontanee, dei fiori, degli arbusti, degli alberi e degli ortaggi, modificando così anche la loro percezione dei luoghi che li accolgono. Il piazzale abbandonato, lo scarto di terreno rimasto incolto tra gli edifici, il ciglio della strada, la lunga striscia di terra che costeggia i binari della ferrovia, non appariranno più come spazi morti, ma come crepe fertili.

## Un insOrto in via Azzo Gardino

Storia di una aiuola critica nata dall'iniziativa di un giardiniere clochard a Bologna.

Siamo felici di condividere la recente scoperta di un piccolo Critical Garden che nonostante le sue modeste dimensioni si fa notare per la disposizione insolita e piuttosto casuale delle piante, per i ciottoli disposti tutto intorno alle radici dei cespugli e per le diverse sfumature di verde dell'agave, del mandarino cinese, della lavanda e del ficus che rompono la monotonia del cemento di via Azzo Gardino.

Tutto è iniziato circa 3 anni fa quando Giovanni un inquilino del condominio di fronte all'aiuola, stanco di vedere quel pezzo di terra trascurato e ridotto a discarica, decide di informarsi su chi avesse il compito di occuparsene, scoprendo che né il comune né l'adiacente università ne rivendicano la proprietà.

Così animato da spirito di iniziativa, comincia a reperire le piante e i fiori che avrebbero presto sostituito i rifiuti e gli escrementi.

Come ci racconta lui stesso la trasformazione da immondezzaio a giardino è avvenuta soprattutto grazie al lavoro di Adam, suo amico clochard della zona, che si è occupato di liberare il suolo e interrare le piante. Lo stesso Adam ha sempre affiancato Giovanni nella periodica manutenzione dell'area sino al giorno della sua scomparsa.

Giovanni vorrebbe che il risultato di questa felice collaborazione sia conosciuto come "il giardino di Adam".

Oggi altra gente del quartiere contribuisce, insieme a Giovanni, alla cura di questo piccolo spazio verde.

Abbiamo voluto raccontare questa storia, non tanto per segnalare la presenza di un altro Critical Garden in città, quanto piuttosto per ribadire il valore di questi spazi, inizialmente riconquistati per il desiderio di una città più verde, e che poi si rivelano anche e forse soprattutto, luoghi di aggregazione spontanea dove far nascere e crescere relazioni umane tra vicini, conoscenti e passanti. Sono proprio queste relazioni infatti che continuano a sostenere Giovanni nella sua lotta contro i furti, gli sradicamenti e altri gesti vandalici ai danni del nostro nuovo giardino.

### PROGRAMMA EVENTI

Urban Center

#### 23 GENNAIO

**17.30** Presentazione della mostra e della rivista CrepeUrbane/CampiAperti

A seguire, aperitivo biologico a cura di CampiAperti

#### 17 FEBBRAIO

**17.30** Presentazione del libro di Michela Pasquali *I giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens*. Sarà presente l'autrice



**INS\*ORTI  
CREPE FERTILI**

23 gennaio - 28 febbraio 2009

Urban Center - Piazza coperta della Biblioteca Sala Borsa



## Michela Pasquali I giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens

Introduzione di Franco La Cecla  
Postfazione di Mario Maffi e Massimo Venturi Ferriolo  
Bollati Boringhieri, 2008

Con questo libro Michela Pasquali accompagna il lettore in un singolare viaggio attraverso i numerosi giardini nati nelle aree abbandonate di Loisaída, un piccolo quartiere di Manhattan, nato alla fine dell'Ottocento per accogliere le grandi ondate di immigrati. Il libro ne racconta le origini, lo sviluppo, l'evoluzione nel corso di ormai più di trent'anni. Creati grazie all'iniziativa della comunità locale a partire dagli anni settanta, sono uno dei casi più interessanti di un inedito e prezioso patrimonio di verde urbano nascosto. Un insieme di culture, lingue, religioni e abitudini, che si sovrappongono e spesso si ritrovano nei nomi scelti per ciascuno dei giardini: El Sol Brillante, Brisas del Caribe, Miracle Garden, Jardin de la Esperanza, Creative Little Garden.

## Kelly Coyne e Erik Knutzen The Urban Homestead. Your guide to self-sufficient living in the heart of the city

Process self-reliance series, 2008 / [www.homegrownrevolution.com](http://www.homegrownrevolution.com)

Un manuale, più che un libro, scritto da questa coppia di Los Angeles, che raccontando come organizzano la loro vita in città, danno una serie di consigli, corredati da schede esplicative con disegni, su come costruire autosufficienza, in primo luogo alimentare, ma non solo. La prima parte del testo tratta vari aspetti di agricoltura urbana, sia per chi ha accesso ad un pezzo di terra, piccolo o grande che sia, sia per chi ha solo un piccolo terrazzo oppure neanche quello: l'ambiente urbano produce in quantità erbe spontanee commestibili, che è utile saper riconoscere ed usare. E' chiaro che quelle che crescono nelle airole lungo i viali bolognesi non garantiscono il massimo della salubrità, ma ci sono molte crepe urbane nascoste e riparate dal traffico, dove le erbe possono crescere molto meglio che vicino ad un campo coltivato a monocultura con fertilizzanti chimici.

Poi gli autori ci parlano di allevamento urbano: galline, anatre, conigli, quaglie ed api, tutte specie che fino a non molti decenni fa vivevano insieme agli umani, anche in città.

Altri capitoli sono dedicati a come conservare i raccolti dell'orto, tramite essiccazione, oppure con l'aceto o tramite la fermentazione lattica – quella di yogurt e crauti – o la cottura di marmellate e conserve; si passa poi ai prodotti detergenti per persone e ambienti, per poi arrivare a trattare dell'uso e riuso delle acque, in particolare delle acque grigie, - cioè le acque scaricate da doccia, lavabo del bagno e lavatrice, che possono essere riciclate nei giardini e orti- e delle acque piovane. Di seguito vengono illustrate varie possibilità di produzione alternativa di energia, oltreché di sistemi di cottura che sfruttano l'energia solare e si finisce con un'ampia sezione dedicata ai trasporti urbani e all'importantissimo ruolo della bicicletta.

L'ultima frase dice: "Costruire comunità è il prossimo passo oltre questo libro. Condividete questi saperi con i vostri amici, famigliari e vicini. Condividete il vostro tempo, il vostro raccolto, il vostro sapere – costruite una comunità di coltivatori urbani.

Costruite comunità e noi caceremo fuori il collo per fare una previsione - everything's going to be alright."



Crepe Urbane - Criticalgarden  
Ecosistemi Urbani Resistenti

Supplemento al numero 186 del  
26/04/2007 di ZIC Zero in Condotta  
Aut. del Tribunale di Bologna n.6497  
del 7/10/1995. Direttore responsabile:  
Valerio Monteventi.

Stampato presso la tipografia Il profumo  
delle parole presso la Casa Circondariale  
di Bologna consorziata CIC - Consorzio  
di Iniziative Sociali - Via del Fonditore,  
16 Bologna - Telefono 051 532272

Tutte le immagini, ove non indicato altri-  
menti sono realizzate da Reflecsa

[reflecsa.contaminati.net](http://reflecsa.contaminati.net)  
[reflecsa@indivia.net](mailto:reflecsa@indivia.net)

La riproduzione parziale o totale di  
questo giornale per scopi non lucrativi è  
altamente consigliata.

[crepeurbane.noblogs.org](http://crepeurbane.noblogs.org)  
[criticalgarden@indivia.net](mailto:criticalgarden@indivia.net)

Realizzato con il contributo di

**PRO.BER**  
Associazione dei Produttori Biologici  
e Biodinamici dell'Emilia Romagna